

1982 - 2012 » TRENT'ANNI DI PREMIO TORRE

FRANCESCA IANNIELLO

Distinguere il ricordo dalla memoria

È impensabile che sia sufficiente limitarsi a ricordare, seppure con manifestazioni periodiche, coloro che hanno perso la vita tragicamente per operare nel nome del bene comune. È necessario distinguere, per questo, il ricordo dalla memoria. L'Italia, infatti, è piena di ricordi, ma ha poca, pochissima memoria. Si dedicano strutture pubbliche a persone che sono state massaccrate per essere state giuste, ma troppo spesso, dopo le commemorazioni,

il ricordo resta lì, e la memoria storica non dura nel tempo attraverso i gesti quotidiani di ognuno dei cittadini, gesti che dovrebbero essere ispirati dall'esempio di chi ha saputo sacrificare la propria vita in nome della legge e dei valori che sono a fondamento della nostra Costituzione. Senza memoria, non si può sperare in un Paese libero dalle mafie.

Le persone che, solo dopo essere state assassinate, vengono definite 'eroi', in realtà, sono state semplicemente persone giuste. Ecco, tutti dovrebbero tentare di far sì che il Mezzogiorno sia un luogo di "giusti", una terra che non ha bisogno di "eroi" per affermare la giustizia e la legalità, in

cui si possa vivere in serenità e nel rispetto delle norme che garantiscono la convivenza civile.

Si deve lottare e dimostrare unione tutti i giorni e non solo nelle occasioni ufficiali, come quella dell'11 dicembre 1980, data in cui a Pagani fu assassinato dalla vile mano assassina della camorra un uomo giusto, Marcello Torre, sindaco della città. Sognava una "Pagani libera e civile". Dovremmo imparare tutti a sognare il suo Sogno.

Sono passati ormai trentadue anni dalla sua morte; trent'anni fa nasceva l'associazione che porta il suo nome; da trent'anni a Pagani viene assegnato il "Premio Nazionale

di Impegno Civile" a chi ha saputo, con il proprio lavoro, opporsi a qualunque forma di abuso e di criminalità. Grazie al lavoro dell'associazione, che porta avanti le idee e la passione civile di Marcello, io, come tanti altri studenti, ho conosciuto la figura e l'opera di un uomo straordinario. Chi ha dato vita all'associazione ha consentito che il ricordo personale e privato diventasse memoria e impegno e ci ha consentito di svolgere una seria riflessione sul senso dell'agire civile e politico, inteso nell'accezione più nobile della parola.

Marcello ha lavorato per il bene della sua città, nell'interesse di tutti, sacrificando il

proprio particolare. Se la politica, allora, è impegno per il bene comune, come può essere giudicato meritevole di morte chi si preoccupa di legare il bene pubblico alla legalità? Questo è l'interrogativo che continuiamo a porci, e al quale dobbiamo tutti trovare una risposta definitiva e vera, ognuno facendo la propria parte, dando il proprio onesto contributo. Auspichiamo una permanenza duratura della memoria storica, affinché il sacrificio di chi è caduto sotto il fuoco camorrista non rimanga inutile nel nostro presente. Per questo, non stiamo solo commemorando un uomo: stiamo tenendo in vita i principi e gli ideali che da più di tre

decenni camminano sulle gambe e nell'impegno di chi lotta quotidianamente contro ogni ingiustizia.

Ci piacerebbe poter essere sicuri che d'ora in poi si possa godere di un nuovo clima di serenità e di tranquillità sociale. Potrà realizzarsi mai tutto ciò se la società civile non si impegnerà in modo pieno e deciso per la legalità, mettendo in pratica il messaggio di uomini come Marcello Torre? Potrà bastare la delega ad altri, il solo intervento repressivo della magistratura e delle forze dell'ordine?

Francesca Ianniello
IV sezione F
Liceo Statale "A. Galizia"
Nocera Inferiore

SARDO E DI FIORE

RAFFAELE SARDO

La lettera di Marcello ai suoi familiari

■ Miei cari, è da un po' che non ci vediamo e di questo me ne rammarico. Però non ho affatto dimenticato i vostri volti, il vostro sguardo e, soprattutto, il vostro sorriso. E devo dirvi che il mio amore per voi è tuttora intatto. Sapete, in quel giardino dove mi hanno colpito l'11 di dicembre, ci ritorno ogni anno, esattamente in quella data. Mi danno il permesso per quel giorno, ma da lì non posso muovermi. So che passerete anche voi per mettere un fiore vicino alla lapide all'ingresso del giardino e dire una preghiera. Perciò aspetto. Nell'attesa del vostro arrivo, passeggiavo lungo il viale che percorrevo a piedi con la borsa in mano, dove Annamaria e Giuseppe, i miei piccoli tesori, mi correvano incontro per abbracciarmi quando tornavo dal lavoro. Poi me ne vado lentamente sotto gli alberi di arancio carichi dei loro saporiti frutti. Il loro profumo nell'aria fresca del mattino crea un'armonia di colori che rende il luogo carico di magia. E' ancora bello il nostro aranceto. Quando è carico di frutti poi, so che il Natale è alle porte. Anche il loto è ancora lì. E' invecchiato. I suoi rami rinsecchiti sembrano

gridare aiuto. Ma è generoso come sempre quando porta i frutti. Quanti ricordi mi vengono in mente soffermandomi davanti. Giuseppe e Annamaria amavano giocare proprio vicino al loto. C'era anche Puffy, quel cagnolino così vispo e impertinente. Mi pare di sentire ancora le voci e il cane che non smetteva mai di abbaiare. Sotto il loto Giuseppe e Annamaria si riposavano stanchi e felici dopo le corse tra l'erba e la polvere. Spesso lo maltrattavano sfregiandolo con il temperino per scrivere i loro nomi, e quelli degli amici. E tu, Lucia, sempre pronta e a rimproverarli. Li guardavo correre e giocare dalla finestra. Se cadevano a terra il cuore mi sussultava e sembrava salirmi in gola fin quando non li vedevo rialzare. "Meno male, non è niente" dicevo tra me. Le voci dei miei bambini mi tenevano compagnia quando ero nel mio studio. Stavo combattendo contro forze molto più grandi di me. Sapevo che era pericoloso, ma non potevo rinunciare. Quella spensieratezza, quelle voci, quei sorrisi erano la mia energia per affrontare le sfide che avevo davanti. Non avrei avuto il coraggio di guardarvi più in faccia se mi fossi tirato indietro. Per voi e per i figli di tutti i miei concittadini volevo finalmente, una Pagani, la mia città, civile e libera. E per questo sono

stato sempre disposto a dare la vita. Quella mattina dell'11 dicembre me la ricordo bene. Erano da poco passate le sette. Mi stavano aspettando fuori il cancello. Me la dovevano far pagare. Non ve l'ho mai detto, anche se forse tu Lucia l'hai capito che ero stato minacciato. Presi il caffè dal nostro giardiniere, come facevo ogni mattina, in attesa dell'auto dei vigili urbani che mi avrebbe portato in Comune. Arrivò anche Franco, il mio collaboratore. Preferii farmi accompagnare da lui. Ma non ci diedero il tempo di uscire dal vialetto. Erano in due e col volto coperto. Prima un colpo di lupara e poi altri colpi di pistola. Non so quanti ne furono sparati. Ma ogni colpo che penetrava dentro la carne, scavava come un trapano. Faceva freddo, ma io sentivo caldo in tutto il corpo. Facevo fatica a respirare. Poi, all'improvviso, sentii un silenzio totale. Né rumori, né urla, né frastuoni. E non sentivo nemmeno più il dolore. Le ferite erano scomparse e riuscivo a vedere il mio corpo nell'auto, dall'alto. Stavo abbandonando il mio corpo sulla terra per andare in un'altra vita. Partivo per un luogo dove non si fa più ritorno. Ora sono proprio in un bel posto. Qui il giorno e la notte non esistono. Non esiste il tempo. Si sentono solo voci di

bambini che giocano felici. Si sente il profumo dei fiori d'arancio e dei gelsomini. Ci sono donne che tengono in braccio i figli e raccontano loro le favole. Si odono canti molto belli di fanciulle dai volti angelici. E c'è una luce molto forte e molto dolce che avvolge tutto lo spazio di questo luogo. Oh, Lucia, Lucia. Mia dolce e amata consorte, lo so che in questi anni hai versato tutte le lacrime che avevi. Ma sei stata forte nonostante le avversità. Ti ho sentita piangere molte volte di notte, quando i bambini già dormivano. Ti ho visto imprecare contro la vita che ti aveva riservato una sorte che non volevi. Sono venuto spesso in punta di piedi in quei momenti. Ero con te, credimi, per non farti sentire persa, abbandonata, umiliata. E ti sarò sempre vicino fin quando non arriverà il momento di raggiungermi. E tu, Annamaria, così fragile e generosa, mai doma e sempre pronta a reagire, sappi che non mi hai mai deluso. Sono fiero e orgoglioso di te. Ho saputo anche di quello che è accaduto per l'intitolazione della strada e di tanti altri fatti che sono avvenuti nella mia Pagani. Ne ho sofferto. Anche io mi sono sentito deluso e abbandonato. E' come se mi avessero ucciso di nuovo. Per fortuna tanta gente si è indignata, arrabbiata e ha avuto

anche il coraggio di reagire. E voi tra loro. Voglio dirvi, però, di non piangere per me, perché qui sono felice. Siate sempre degni del mio sacrificio e non smettete mai di lottare per la verità e la giustizia.

Ah, dimenticavo, Giuseppe è con me. Vi chiede scusa, ma ora è sereno e chiede anche a voi di rasserenarvi. L'11 dicembre Giuseppe sarà ad aspettarvi nel giardino degli aranci, sotto l'albero di loto.

Raffaele Sardo
giornalista

GIGI DI FIORE

Mi sento ambasciatore del ricordo di Torre

■ Cara Lucia, ho approfondito la storia dolorosa di tuo marito Marcello per il mio lavoro. Poi ho conosciuto te e Annamaria quando mi venne consegnato il Premio Torre, a 25 anni da quell'orrendo delitto. Fu l'occasione per capire quanto fosse stata difficile e pericolosa, tanti anni fa, la scelta di quel sindaco ostinato nei propri rifiuti, messo all'indice da certi politici di quei tempi. Per me, il Premio Torre è stato sempre motivo di orgoglio e soddisfazione. Quel riconoscimento ha rappresentato un impegno ulteriore a poter parlare di Mar-

cello Torre e del suo sacrificio, in ogni occasione che mi è possibile. A mio parere, e ve l'ho sempre sottolineato, chi ha ricevuto il Premio diventa automaticamente un ambasciatore del ricordo del tuo Marcello.

Raccontarne la storia, approfondirne le motivazioni e le scelte fino all'estremo sacrificio. Tu e Annamaria avete ereditato il significato profondo di quell'agire, lo avete perpetuato nei ricordi per aiutare i giovani a capire cosa sia la camorra, quanto possa incidere in maniera negativa nella società e quanto dolore possa dare ai familiari che perdono un loro caro.

Continuare nel ricordo di chi si oppose all'arroganza vigliacca dei camorristi è stato il vostro impegno in questi anni. Credo che, in piccola parte, tutti coloro che avete voluto premiare siano testimoni della necessità di non mollare. Andare avanti nella memoria, nel ricordo, unico baluardo alla pericolosa rimozione di un sacrificio che deve essere esempio per i giovani a non cedere a chi vorrebbe la società solo sopraffazione, violenza, arroganza, volgarità.

Continuate così, nel nome di Marcello Torre.

Gigi Di Fiore
giornalista
de "Il Mattino"

L'INTERVENTO

UNA SCOSSA DIVENTATA PIAGA SOCIALE

di PEPPE RUGGIERO*

Un minuto e venti secondi. Tanto durarono trentadue anni fa, il 23 novembre 1980, le due scosse sismiche di magnitudo 6,4 della scala Richter che sconvolsero un'ampia area dell'Appennino meridionale, a cavallo tra l'Irpinia e la Basilicata. Un minuto e venti secondi di terrore, in cui interi paesi si trasformarono in tombe a cielo aperto. I numeri rendono subito la dimensione della tragedia: 2.735 morti, 8.848 feriti, 300mila senzatetto. Saranno, a lungo, le uniche cifre sicure del dopo terremoto. Bisognerà aspettare undici anni e la conclusione dei lavori di una Commissione parlamentare d'inchiesta, quella presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, per aprire i primi squarci di luce sul buco nero dei finanziamenti pubblici,

delle decine di migliaia di miliardi inghiottiti da quella che, giustamente, venne ribattezzata "Terremotopoli".

Altre certezze, invece, furono raggiunte e consegnate alla storia di questo Paese, soprattutto grazie al lavoro della Commissione Scalfaro e alle relazioni approvate dalla Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura. Prima fra tutte, il vero e proprio salto di qualità operato dai clan camorristici sfruttando gli appalti del dopo terremoto. Un fotogramma di una tragedia, per raccontare gli antipodi di Biutiful Cauntri. E con il documentario raccontare un premio, una testimonianza di impegno civile. In due parole "Premio Marcello Torre". Dietro quelle terribili scosse, dietro le immagini crude dei traffici di veleni tossici c'è il nostro piccolo ricordo di quelle persone che hanno pagato, a prezzo della propria vita, il coraggio della ricerca della verità, e della difesa di uno stato di diritto andato in briciole insieme alle case, proprio come il Sindaco

di Pagani, Marcello Torre.

Oggi, in molti vorrebbero rimuovere questa memoria, archiviare ciò che è accaduto. Sarebbe un tragico errore, oltre che un insulto a chi ha sacrificato la propria vita quando si compiva il saccheggio delle risorse pubbliche e dell'ambiente. Nello scandalo del dopo terremoto, infatti, affondano le radici profonde di quella che Legambiente ha ribattezzato come "ecomafia". Esplode, proprio negli anni Ottanta, sulle macerie del sisma, quel sistema economico-criminale che porterà negli anni Novanta e fino ai nostri giorni allo sfruttamento sistematico e illegale del territorio e delle risorse ambientali della Campania. In quella che la Procura di Napoli ha definito come "l'economia del terremoto", inoltre, si salda quel patto scellerato tra politici e amministratori locali, imprese, anche di rilievo nazionale, e boss camorristici che trasmetterà il virus dell'illegalità allo Stato, all'economia, "infetterà" la stessa società civile. Un patto di cui l'inte-

ro Paese paga ancora oggi le conseguenze. Benvenuti in Biutiful Cauntri si potrebbe dire. Oggi la corruzione, l'illegalità, la criminalità organizzata continuano a rappresentare una piaga sociale, economica e criminale. I criminali sono ladri di futuro. Davanti a questo cancro la classe politica di questo paese è chiamata a fare delle scelte chiare, nette. Categorie. E anche noi siamo chiamati a fare la nostra parte. Dobbiamo costruire le condizioni per realizzare la partecipazione politica della società. Dobbiamo dare gambe alla democrazia. Tutti i cittadini e le istituzioni devono essere consapevoli che, quando nel territorio prendono il sopravvento l'illegalità ed il degrado ambientale e sociale, si compromette, spesso fino a vanificarlo, il faticoso lavoro quotidiano che si svolge nelle scuole, per educare cittadini consapevoli, responsabili e rispettosi della res publica. C'è, in generale, una questione di politiche efficaci che devono essere messe in campo, di culture dif-

fuse che occorre promuovere, di una complessiva visione della gestione delle città e dei beni comuni che metta al centro le persone e la loro salute come valore primario, inderogabile. Nella mancanza di legalità non si sviluppa la cittadinanza, nel vuoto istituzionale non si sviluppa responsabilità, nell'assenza di diritti e doveri non si può educare. Ecco che la legalità, per non essere anch'essa una parola astratta, non può prescindere dal tema della giustizia sociale, della solidarietà, dell'interculturalità, del rispetto delle fasce deboli, del diritto a una vita dignitosa e decorosa per tutti. E' per questo che la lotta per la legalità non si limita solo alla lotta contro la camorra o la malavita o la delinquenza, ma si estende al malgoverno, alle pastoie burocratiche, alla straordinarietà che genera arretratezza o svilimento delle basi democratiche. Ogni processo di riqualificazione sociale sostenibile non può prescindere dal coinvolgimento dei cittadini che per vivere nel "loro" territorio

devono avere non solo case, servizi, attrezzature, ma anche luoghi in cui riconoscersi e soprattutto devono essere realmente cittadini, in grado di vivere una vita decorosa, una vita normale. Bisogna recuperare e valorizzare il ciclo integrato delle responsabilità. Promuovere fiducia nei giovani, per dimostrare che cambiare si può e che un altro Paese, non solo è possibile, ma esiste già nelle pratiche scolastiche di qualità, nei centinaia di passi di legalità diffuse in numerose aree del nostro territorio. Questo premio dimostra che nel nostro paese tante persone quotidianamente si spendono per un paese più bello, più civile, più gentile. Il loro racconto esce dal privato, e diventa narrazione collettiva in cui persone, cittadini si riconoscono. Queste esperienze sono memoria che viene raccontata, che scende in strada, che incontra la gente. E diventano presidio di legalità. Come il Premio Marcello Torre.

* *Regista, coautore di "Biutiful Cauntri"*